

Maria Ciaccia

AA.VV.

Claudia Ruggeri. Saggi sulla sua poetica

a cura di Anna Maria Farabbi

Lecce

Terra d'ulivi

2022

ISBN 979-12-80766-17-5

Anna Maria Farabbi, *Claudia Ruggeri o il sistema di stelle*Floriana Coppola, *Claudia Ruggeri e le altre. La scrittura come grammatica del fuoco*Paolo Gera, *Claudia Ruggeri, in congiunzione con la poesia. Una lettura di "Pagine del travaso"*Giancarlo Locarno, *La poesia come insieme infiniti. Una lettura dell'"Inferno minore"*Deborah Mega, *Claudia Ruggeri, la sposa barocca*Francesco Palmieri, *Il canto del cigno. Contributo sulla poesia di Claudia Ruggeri*Plinio Perilli, *"Mi do a distruggere quel fiore"*

La pubblicazione della collettanea dedicata alla figura di Claudia Ruggeri rappresenta l'esito della prima edizione del premio nazionale di poesia "Riconoscere una storia", nato in seno alla casa editrice leccese Terra d'ulivi. Tale concorso letterario, come intende sottolineare il titolo, si distingue per la scelta di premiare non semplicemente un componimento o un libro in particolare, bensì un'intera parabola biografica che incarni una vicenda di amore attivo e operante per la poesia attraverso la scrittura, la ricerca, ma anche tramite la diffusione e il sostegno dei giovani autori. Accanto al riconoscimento conferito a Flavio Ermini, la giuria ha assegnato un secondo premio alla memoria destinato a Claudia Ruggeri (Napoli 1967 - Lecce 1996), poetessa napoletana di nascita ma leccese di fatto suicidatasi all'età di ventinove anni. Ciò ha permesso la realizzazione di una miscellanea curata da Anna Maria Farabbi, che nel 2015 aveva raccolto in *Uovo in versi* le uniche opere allestite in vita da Claudia Ruggeri, per quanto pubblicate postume: *Inferno minore* e *Pagine del travaso*.

Il volume si apre con il contributo della curatrice, che manifesta subito un intento isagogico: in queste pagine il lettore che per la prima volta si accosti ai versi criptici di Ruggeri, personalità artistica non ancora nota ancorché di sicuro valore, trova un importante supporto per intraprendere quello che si configura come un viaggio nell'«oscurità misterica» (p. 5) della sua poesia. Tracciando le coordinate fondamentali dell'universo letterario e psicologico della poetessa, Farabbi mette in evidenza una moltitudine di temi e aspetti che a suo avviso rendono rivoluzionaria e inconsueta questa esperienza poetica. La genesi dei versi come scoppio violento, un sistema lirico che sembra generato da un meccanismo di pressione interna e di lacerazione, il riferimento ricorrente ai *topoi* del vuoto e della caduta, l'ostinazione ad accogliere e attraversare il proprio inferno come unica condizione esistenziale possibile, un'instancabile ricerca artistica sempre dedita all'ignoto e mai puramente al sé sono solo alcune delle caratteristiche dell'identità lirica di Claudia Ruggeri qui scandagliata. La curatrice individua, inoltre, una profonda connessione con altre quattro donne votate alla poesia, come per delineare un'«inconsapevole parentela femminile» (p. 11): su tutte quella con Amelia Rosselli, con cui Claudia Ruggeri condivide negli stessi anni l'interesse spiccato per il lavoro sul suono e sulla modulazione vocale. Sono, infatti, memorabili le letture in pubblico dell'autrice salentina (di cui restano poche tracce registrate), capace di ipnotizzare il suo uditorio con un uso singolare e personalissimo della voce, oltre che con i suoi travestimenti teatrali. Un ulteriore tratto peculiare della poetica ruggeriana è rintracciato nella compresenza e

nell'intreccio strettissimo dell'elemento sacro e di quello profano: la narrazione teologica imperniata sui due testi fondamentali del *Libro di Giona* e del *Cantico dei Cantici* convive con la dimensione simbolica dei Tarocchi, in cui la figura del Matto rappresenta l'*alter ego* per eccellenza della poetessa, e con la sfera letteraria, da cui provengono i continui rimandi e le citazioni non sempre esplicite, in un impasto inedito dal sapore barocco.

Il secondo contributo, di Floriana Coppola, è arricchito da dettagli biografici utili a comprendere lo sviluppo personale e artistico di Claudia Ruggeri. Di quell'«esistenza breve come il passaggio di una cometa» (p. 37) Coppola rimarca, per esempio, il legame con la natia Napoli: «terra vulcanica e incandescente come la sua penna» (p. 39), nonché culla del culto oracolare della parola legato alla figura della Sibilla, che rimanda a un immaginario ancestrale e archetipico in cui la voce dello spirito si manifesta attraverso il sacro femminile. Nella propria ricerca spirituale, infatti, Claudia Ruggeri percorse tutte le strade possibili: da quelle della cultura popolare, a cui si deve il fascino e la conoscenza approfondita dei Tarocchi, a quelle più canoniche del Cristianesimo, come testimoniano l'iscrizione alla facoltà di teologia e l'intenso studio biblico. Purtroppo, nessuna via riuscì a salvarla da una cicatrice interiore profonda, dal dolore reiterato delle perdite e dell'incomunicabilità sociale, e infine da quel tragico 'folle volo', che l'ha consegnata alla folta schiera di poetesse suicide dal talento tanto impressionante quanto negato.

Il breve saggio di Paolo Gera si concentra, poi, sull'interpretazione di alcuni passi scelti da *Pagine del travaso*, in quanto particolarmente significativi per apprezzare e interrogarsi sulle modalità del riuso letterario proprio della giovane autrice: frutto di un «progetto severissimo di laboratorio linguistico» e di un «lavoro di desacralizzazione» dei classici (p. 75), con particolare attenzione agli influssi biblici, danteschi e virgiliani.

Altrettanto degno di nota è, inoltre, il lavoro ermeneutico condotto da Giancarlo Locarno, che si avventura coraggiosamente nella selva intricata dei versi ruggeriani offrendo un prezioso commento, lirica per lirica, del poemetto *Inferno minore*, di cui tenta soprattutto di sviscerare i possibili significati, concentrandosi meno sui risvolti linguistico-formali.

Deborah Mega nel quinto saggio, dopo aver sinteticamente ripercorso le tappe salienti dell'esperienza artistica della poetessa (dalla sua prima lettura in pubblico e dalla partecipazione all'«Incantiere» sino alla severa critica di Fortini e infine alla riscoperta postuma da parte di Desiati), sottolinea nuovamente il carattere eminentemente orale e declamatorio delle sue liriche, la tendenza quasi smodata al citazionismo, la ricorrente e inquietante presenza del bianco come vuoto da riempire, fino a sfociare nell'eccesso barocco e plurilinguistico. Il saggio prosegue con un'attenta lettura di *Lamento della sposa barocca (octopus)*, annoverato tra i componimenti più rappresentativi dello stile ruggeriano, per poi chiudersi con una riflessione sull'attualità di una parola che non pretende di essere salvifica, ma che, anche se incompresa, si fa portavoce di un comune destino di disillusione.

Ed è proprio sul tema dell'«evaporazione dell'incanto» (p. 123) che si apre lo scritto di Francesco Palmieri, il quale si pone su una linea di lettura senz'altro originale, se non antitetica, rispetto alla visione più diffusa della poetica di Ruggeri: se solitamente viene sottolineata l'estraneità di tale poetica ai canoni correnti, Palmieri mostra al contrario come essa potrebbe rientrare all'interno di un canone letterario riconosciuto che «non starebbe tanto negli elementi formali [...], quanto invece in quel sentimento del vivere, disincantato e privo di riscatto, che accomuna tanta grande poesia di ogni tempo e luogo» (p. 130). La filiazione leopardiana è a suo avviso immediatamente riconoscibile non solo dalle liriche, ma anche dalle meditazioni in prosa dell'*Elogio della Follia* in cui Claudia, arresa al silenzio di Dio, scolpisce la propria marmorea consapevolezza del nulla. Nella seconda parte del saggio viene evidenziata una sorta di 'bipolarismo poetico': da un lato l'intraducibilità estrema e l'oscurità comunicativa di *Inferno minore* e *Pagine del travaso*, dall'altro il linguaggio cristallino e la «dicibilità piana» (p. 135) di *Canto senza voce*. Da qui l'ipotesi che una simile conversione stilistica possa leggersi come un momento di passaggio da una fase turgida e

‘adolescenziale’ di sperimentalismo ardito a una più ‘adulta’, frutto di scottature e disinganni, in cui l’estro poetico si fa più mite e pacato, senza tuttavia rinunciare al proprio bruciante marchio di fabbrica: quel rifiuto irremovibile di ogni maschera estetizzante o mistificazione consolatoria, scaturito dal precoce squarcio del velo di Maya.

Il settimo e ultimo contributo si deve alla penna di Plinio Perilli, che comincia con un richiamo alla terra leccese e alla sua architettura, pervase dalla stessa luce e dallo stesso eccesso sublime che plasmano l’opera di Claudia Ruggeri: come se si trattasse di una «tara originaria» ineludibile, ma pregiata (p. 158). Da qui la centralità semantica del bianco, tonalità annunciata peraltro nell’esordio di *Inferno minore* con una citazione di *Moby Dick*, che racchiude in sé tanto la valenza purificatrice e insieme distruttiva di azzeramento quanto il significato di una forza generativa che contiene e alimenta la vita, come nel simbolo archetipico dell’uovo. Perilli scava a fondo nell’animo della poetessa e individua nel suo amore sovrapposto per la Poesia e per il Teatro non solo un punto di forza, ma anche un grande rischio di «bisticcio» stilistico (p. 161), senza per questo disconoscere il suo certo talento, turbato e turbante. Poi avverte i lettori, i critici e i commentatori di questa ‘poetessa della meraviglia’ (così l’ha definita Mario Desiati) del pericolo sempre in agguato di una sterile santificazione *post mortem* che trasforma in «blocco freddo e immoto di oro puro» (p. 172), invitando invece a un’esegesi lucida e imparziale, per quanto affettuosa, che consenta a questo angelo dall’«ala accidentata» (p. 161) di continuare a volare alto e a parlare ai suoi lettori/spettatori. Tanti sono i meriti di questo lavoro corale e di quanti ne hanno consentito la nascita: non solo quello di aver fatto luce su una figura importante e ancora poco nota anche al pubblico più attento della poesia italiana contemporanea, ma altresì quello di aver messo in dialogo la sua voce con quella di molti poeti e poetesse tra i più grandi della storia letteraria: dialogo cercato in vita e forse ostacolato anche dall’estrema perifericità geografica di un Meridione taciuto e inascoltato.